

COMUNITÀ

Il commento

La sinistra non può chiudersi nei suoi confini



SEGUE DALLA PRIMA

Consentendo così a noi, i giovani di allora, di prendere le armi non in nome di Stalin ma del Tricolore. Davvero i nomi non corrispondono alle cose. Così oggi.

Hai ragione, caro Nichi, che non ci servono gli «inciuci». Il Pd e il tuo partito si sono messi insieme per cambiare l'Italia e farla più giusta. E questo faranno, sapendo però che la cosa è impossibile se non salviamo il Paese dal degrado sociale e dalla regressione storico-politica che incombe sul suo destino. Questa è la «cosa». Ma noi una simile impresa la vogliamo affrontare sul serio? Come? Non credo che basti approfittare del fatto che l'attuale legge elettorale regala un largo premio di maggioranza a chi arriva primo e potrebbe quindi consentirci di governare da soli.

Ecco. Io vorrei dire la mia su cosa bisognerebbe intendere con questo «non da soli». Provo allora a dire qualcosa che va oltre il problema, certamente ineludibile delle alleanze politiche senza le quali sarà impossibile affrontare le grandi riforme. Ciò che vorrei aggiungere è che per affrontare questa dura prova dobbiamo dotarci di uno sguardo più vero e più profondo su ciò che è oggi il popolo italiano. L'interrogativo che mi pongo è questo. In un mondo in cui la potenza dell'economia finanziaria si è mangiata non solo l'economia reale ma ha distrutto larga parte delle funzioni pubbliche e delle capacità di governare utilmente gli interessi che sono in gioco, che cosa diventa il problema del riformismo? Tante cose, evidentemente. Ma nella sostanza e per dirla in breve io credo che il problema attuale del riformismo sia la costruzione di un nuovo potere sociale. Detto in altro modo, è il protagonismo della gente. Se guardo allora a questo Paese dove sono nato, sono cresciuto e ho lottato io non vedo solo la decadenza economica. Mi colpisce l'intreccio ormai inestricabile tra il collasso di larga parte delle strutture dello Stato e la precarietà del lavoro, la disoccupazione giovanile, la corruzione. Penso al Mezzogiorno e alla difficoltà da parte di tanta gente che conosco di impadronirsi della propria vita. Mi sembra chiaro che il Mezzogiorno non potrà risorgere se gli daremo solo un governo dall'alto. Non illudiamoci. Chiediamoci perché tanto popolo minuto e disperato non vota noi ma Berlusconi.

Noi dobbiamo ragionare così. Ed è alla luce di questi problemi che io non comprendo come si possa costruire un partito moderno del riformismo se si resta paralizzati dalla preoccupazione di non fare accordi con il partito di Monti. Il professore è troppo un tecnocrate e un conservatore? Può darsi, ma il problema che io mi pongo è capire il mondo fuori di noi. Io non capisco come la sinistra possa governare se non considera compito suo rimettere in gioco il mondo delle professioni e dell'impresa, del saper fare e dalla cooperazione, il mondo del capitale sociale e delle forze produttive. Le ricette degli economisti sono importanti ma, dopotutto, le conosciamo a memoria e in buona parte sono dettate dall'Europa. Ciò che mi serve è capire - per fare un esempio - perché l'Emilia è risorta così presto dal terremoto.

Ecco come io vedo i «compromessi» con il Centro. Il professor Monti può pensare quello che vuole, ma io parlo al suo mondo e noto che il suo partito va dal miliardario Cordero di Montezemolo alla gente straordinaria che lavora con la Comunità di Sant'Egidio. Perché allora il Pd non sarebbe compatibile con Nichi Vendola? Ecco perché mi è tornato in mente quel rapporto tra il movimento partigiano e il governo con Badoglio, senza il quale non so se avremmo

potuto salvare l'Italia. E la conseguenza non è stata affatto quella di mettere acqua nel nostro vino.

La verità è che le dispute attuali restano molto al di qua dei problemi reali. Può essere giusto polemizzare con il sindacato ma con quale animo? Da un lato bisognerebbe prendere atto che è finita la «rappresentanza socialista del lavoro», cioè quella grande idea che è stata alla base del movimento operaio e socialista: lo sfruttamento del lavoro dipendente come base dell'accumulazione capitalistica, e quindi la liberazione del lavoro come via al socialismo (l'operaio che, spezzando le sue catene, prende il potere). Dall'altro lato la sinistra riformista non può pensare di declassare il tema del lavoro moderno a un problema sindacale, considerandolo solo come fattore più o meno flessibile dell'economia. Quelli che guardano solo alle regole del mercato del lavoro non vanno lontano. Il fatto su cui far leva è che la potenza sociale del lavoro - un lavoro che presta sempre meno fatica fisica e sempre più intelligenza - non è affatto diminuita. Io dico molto di più. In una economia che pro-

duce beni immateriali, conoscenze, reti, desideri, bisogni, e bisogni non più solo del corpo ma della mente, il lavoro crea ben più che un surplus per l'economia. Crea società, crea relazioni.

Il punto nuovo è questo. Su questa base poggia il nostro programma per l'Italia. Qui sta la debolezza di una certa tecnocrazia. Ma qui sta anche il ruolo storico dell'Europa, il luogo dove si affermò quella grande conquista del Novecento che abbiamo chiamato «civiltà del lavoro». Parlo di quell'insieme di diritti ma soprattutto del riconoscimento sia pure in linea di principio (ma non solo) di una pari dignità tra il lavoro e l'impresa. Finiva davvero il secolare rapporto tra padrone e servo, e questo dava alla democrazia politica il suo fondamento. Perciò io penso che si gioca qui, sui diritti del lavoro una partita decisiva non solo per la sinistra ma per la democrazia. E tuttavia per vincerla non basterà rimanere chiusi nei vecchi confini della sinistra. Perciò è così importante che tutti gli uomini che guardano alla sinistra e credono nel progresso lavorino per la vittoria di un partito come il Pd.

Maramotti



Voci d'autore

La vigliaccheria contro la cultura

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



LA VIGLIACCHERIA, FRA TUTTE LE COMPORTAMENTI CHE DEGRADANO GLI ESSERI UMANI, È UNO DEI PEGGIORI. C'è forse un altro termine per classificare il recente, esiziale taglio al Fondo unitario per lo Spettacolo? È un atto maramaldesco compiuto all'ultimo momento con furtività da malfattori da un governo dimissionario contro un corpo agonizzante.

A queste mediocri figure di burocrati sono preferibili i Brunetta e i Tremonti, almeno questi emuli grotteschi di Goering («quando sento la parola cultura metto la mano alla pistola») dichiarano orgogliosamente il loro ottuso disprezzo per qualsiasi cosa abbia a che fare con la cultura a viso aperto. Venti milioni di euro non fanno neppure il solletico al deficit dello Stato, ma distruggono una delle risorse più preziose di una nazione civile, una risorsa senza la quale non si può neppure definire l'identità di un popolo. Per l'Italia che detiene un prima-

to ineguagliabile per ricchezze artistiche e culturali, il danno è micidiale e coinvolge la principale fonte di reddito del Bel Paese: il turismo. E questi sarebbero i tecnici competenti? Naturalmente se qualcuno li chiamerà a giustificare questa vergogna, cominceranno a recitare la frusta litania del non ci sono soldi.

Questa è la più ignobile bugia che sia stata fatta circolare negli ultimi mesi con il consenso della stragrande maggioranza di politici e commentatori. È falso! I soldi ci sono, solo che li rubano, li sprecano, li saccheggiano, li evadono, li mangiano. Mettete in fila tutti i ladrocin, gli arraffamenti di denaro pubblico, le tangenti, le mazzette, gli abusi, gli sprechi della storia repubblicana, ma anche solamente quelli di questa maledetta e marcia «seconda Repubblica» e avrete l'immagine di un Paese depredato di immense ricchezze che ne avrebbero fatto un luogo prospero, civile, ricco di saperi, di potenzialità per il suo futuro. E invece di mettere mano alle cause della spoliatura, principalmente corruzione, evasione fiscale e cancro della malavita organizzata, questi sedicenti salvatori della Patria sottraggono ossigeno ad un settore che dà lavoro a quasi mezzo milione di addetti gettando sul lastrico migliaia e migliaia di famiglie. Proprio loro che si vantano di essere i difensori della famiglia, ne sono di fatto i beccamorti, con l'aggravante che celano la loro nefasta opera nel polverone della campagna elettorale più vergognosa ed inutile degli ultimi quattro decenni che ha fatto carne di porco della dignità del cittadino elettore.

L'intervento

Così i bambini sentono la crisi economica

Andrea R. Catizone



NELLA RECENTE INDAGINE SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA ED ADOLESCENZA REALIZZATA DA EURISPES, in collaborazione con il Telefono Azzurro, emerge con estrema forza il dato per cui il 2012 è stato percepito dai bambini e dagli adolescenti come un anno in cui la crisi economica ha avuto un forte peso anche all'interno delle mura domestiche. Una convinzione questa che registra una maggiore incidenza negli adolescenti piuttosto che nei bambini, ed infatti mentre la prima fascia di ragazzi e ragazze dai 12 ai 18 anni, il 50,1%, afferma che la propria famiglia è stata colpita dalla crisi economica, nei bambini tra i 7 e gli 11 anni questa percentuale scende al 28,7%. Vi sono poi delle disuguaglianze territoriali sia nella loro percezione delle modalità in cui si è manifestata la crisi, sia anche degli effetti e conseguenze che la stessa ha prodotto. Nel Sud del Paese si registra una maggiore sensibilità rispetto al tema della perdita del lavoro (14,2%) o alla collocazione in cassa integrazione dei genitori (10,6%). La riduzione dell'orario di lavoro sembra essere una prerogativa dell'area del Nord-Ovest (15,3%) e del Sud (12,5%), mentre è nelle Isole che si registra l'esigenza di cambiare città (14,7%) per migliorare le condizioni professionali e di vita della famiglia. Al Centro nel 66,7% delle testimonianze dei piccoli intervistati, la condizione lavorativa dei propri genitori è rimasta uguale, nonostante la crisi.

Sono dati che mettono in luce le modalità attraverso le quali si sviluppa la vita e l'identità delle giovani generazioni. Se infatti paragoniamo questi risultati con le principali attività svolte durante la giornata dai giovani e giovanissimi gli ambiti in cui questi ultimi manifestano maggiore interesse riguardano prevalentemente quelli che permettono loro una maggiore astrazione dalla realtà. È la prima generazione di figli che ha sperimentato il tema della precarietà dei loro genitori i quali se da un lato trasferiscono le insicurezze sul futuro ai minori, dall'altra, nelle consolidate tradizioni delle famiglie italiane, cercano sempre di proteggerli da ogni forma di difficoltà che proviene dall'esterno. Il generale e considerevole abbassamento del tenore di vita del nucleo familiare, dunque, non rispecchia appieno un globale e proporzionale abbassamento del tenore di vita di tutti i membri della.

Infatti i bambini intervistati tra i 7 e gli 11 anni solo il 28,7% pensano che la propria famiglia sia stata attraversata dalla crisi economica generale a fronte del 61% che ritiene di non averla sentita toccare la propria famiglia. Risultato che si presta a diverse letture. Da un lato, infatti, come si anticipava, i genitori tendono a non riversare sui figli la diminuzione delle proprie risorse economiche risparmiando in tutte quelle spese che non li interessino direttamente. È interessante vedere come il 70,5% dei bambini non ha vissuto una riduzione della paghetta settimanale, a fronte del fatto che i capitoli di spesa più coinvolti nella riduzione riguardino le attività e le abitudini dei genitori che hanno rinunciato, a favore dei figli, alle cene fuori, a divertimenti e hanno contratto il loro tempo libero. Rafforzano tale convinzione i dati che riguardano il possesso dei beni tecnologici da parte dei bambini e il loro utilizzo. Il telefonino viene posseduto dal 14,3% dei bambini di 8 anni, il 9,3% prima dei 7 anni e un 9,3% a 9 anni. L'età a cavallo tra i 10 anni segna il momento di discriminare tra chi ha un cellulare proprio e chi no. Sono questi gli ambiti in cui i genitori stringono la cinghia. Anche l'uso che i bambini e ragazzi fanno delle tecnologie, i cui costi sono a carico dei genitori, rafforza quanto affermato: i giovani vengono protetti dalla riduzione, talvolta anche drastica, delle spese dai genitori. Questi ultimi dati, poi sono di conforto ad una seconda considerazione in merito alla formazione della loro personalità ed identità. I bambini e i ragazzi vivono una scollatura tra il modo reale e quello ideale o idealizzato. Ciò è in parte dovuto ad una fisiologica fase della vita in cui si è maggiormente immersi in attività ludiche e ricreative che nascondono le difficoltà reali, ma in parte ciò è attribuibile alla conformazione della società attuale in cui il loro tempo libero viene per lo più vissuto in simbiosi con i media. Le due funzioni maggiormente utilizzate del cellulare dai bambini sono l'uso dei giochi (21,2%) e le telefonate (20,5%), seguite dall'invio di messaggi di testo o di mms (18,3%) e dall'ascolto della musica (17,5%), mentre gli adolescenti preferiscono utilizzarlo per chiamate 24,1%, messaggistica 24,4% e infine navigazione su internet 8,5%. Quanto emerge dalla nostra indagine ribadisce una generale tendenza da parte degli adulti, a voler ricreare un mondo ideale in cui collocare i propri figli e le proprie figlie che sia il più possibile protetto dalle varie difficoltà che sta vivendo la famiglia, anche dotandoli di apparecchiature che permettono ai giovani e giovanissimi di sperimentare vite virtuali e parallele che poco hanno in comune con quelle reali. Forse una fuga dalla quotidianità, in tempi difficili è del tutto legittima, anche se il tema della qualità del tempo di questa importantissima fascia della popolazione non entra, se non in maniera marginale, nelle discussioni elettorali di questo periodo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 febbraio 2013 è stata di 81.308 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012